

Il vero spirito del Natale.

Proprio una settimana fa, domenica scorsa, è accaduto un episodio spiacevole, molto spiacevole. Il presidente del consiglio Italiano è stato colpito al volto da un souvenir lanciato da quello che sembrerebbe uno squilibrato. In fondo molti si aspettavano un evento del genere. I toni in questi ultimi anni, nella politica, hanno preso una brutta piega. Ma non solo la politica sembra una zuffa continua. La televisione ci mostra di continuo liti. Gente che offende altra gente. Gente che dice che in fondo: “Augurarsi la morte di un altro uomo è legittimo, odiare non è reato”. Il bello è che chi dice queste parole poi si definisce “cristiano”, tanto cristiano che a un certo punto si erge a paladino contro la sentenza della corte europea che impone all’Italia la rimozione del “crocifisso” dalle aule scolastiche.¹ Io non prendo parte nella querelle politica, sappiamo che nelle ideologie umane non può esserci la vera giustizia che si ha solo in Dio, ma osservo come a volte sia più facile “definirsi” cristiani che esserlo. Non cadiamo, però, nel facile atteggiamento del giudizio. Non sempre è facile seguire veramente Gesù. Ecco il motivo per cui sarebbe giusto cercare sempre il “giusto atteggiamento”. Non sempre viviamo le cose nel giusto “spirito”. Cosa c’entra con il natale? Leggiamo il testo biblico e poi cercherò di spiegarlo.

Testo Biblico: Luca 2:1-20

"Ora, in quei giorni fu emanato un decreto da parte di Cesare Augusto che si compisse il censimento di tutto l'impero. Questo censimento fu il primo ad essere fatto quando Quirinio era governatore della Siria. E tutti andavano a farsi registrare ciascuno nella sua città. Or anche Giuseppe uscì dalla città di Nazaret della Galilea, per recarsi in Giudea nella città di Davide, chiamata Betlemme, perché egli era della casa e della famiglia di Davide, per farsi registrare con Maria, sua moglie, che aveva sposato e che era incinta. Così mentre erano là, giunse per lei il tempo del parto. Ed ella diede alla luce il suo figlio primogenito, e lo fasciò e lo pose a giacere in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. Ora in quella stessa regione c'erano dei pastori che dimoravano all'aperto nei campi, e di notte facevano la guardia al loro gregge. Ed ecco, un angelo del Signore si presentò loro e la gloria del Signore risplendette intorno a loro, ed essi furono presi da grande paura. Ma l'angelo disse loro: «Non temete, perché vi annunzio una grande gioia che tutto il popolo avrà; poiché oggi nella città di Davide è nato per voi un Salvatore, che è Cristo, il Signore. E questo vi servirà di segno: Voi troverete un bambino fasciato, coricato in una mangiatoia». E ad un tratto si unì all'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio, dicendo: «Gloria a Dio nei luoghi altissimi, e pace in terra agli uomini, su cui si posa il suo favore». E avvenne che, quando gli angeli si allontanarono da loro per ritornare in cielo, i pastori dissero tra loro: «Andiamo fino a Betlemme, per vedere ciò che è avvenuto e che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono quindi in fretta e trovarono Maria, Giuseppe e il bambino, che giaceva in una mangiatoia. Dopo averlo visto, divulgarono quanto era stato loro detto a proposito di quel bambino. E tutti coloro che li udirono si meravigliarono delle cose raccontate loro dai pastori. Maria custodiva tutte queste parole, meditandole in cuor suo. E i pastori se ne ritornarono, glorificando e lodando Dio per tutte le cose che avevano udito e visto, come era stato loro detto" (Lu. 2:1-20).

¹ “Dipendesse da me, il crocifisso resterebbe appeso nelle scuole. [...] Gesù Cristo è un fatto storico e una persona reale, morta ammazzata dopo indicibili torture, pur potendosi agevolmente salvare con qualche parola ambigua, accomodante, politichese, paracula. E’, da duemila anni, uno scandalo sia per chi crede alla resurrezione, sia per chi si ferma al dato storico della crocifissione. L’immagine vivente di libertà e umanità, di sofferenza e speranza, di resistenza inerme all’ingiustizia, ma soprattutto di laicità (“date a Cesare quel che è di Cesare, date a Dio quel che è di Dio”) e gratuità (“Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno”). Parole di **Marco Travaglio**, scritte il 5 nov. 2009 sul **Fatto Quotidiano** per difendere il Crocifisso nelle scuole. Lo stesso Travaglio, con uno spirito ben poco “cristiano” ha poi affermato che desiderare la morte di una persona è lecito ed odiare non è reato. Esempio di coerenza cristiana?

Il testo appena letto ci parla di un evento unico, un evento di cui noi oggi beneficiamo, ma ci parla anche di atteggiamenti, ci parla del vero “spirito del natale”.

Lo spirito di umiltà: “non c'era posto per loro nell'albergo”

L'alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, Gesù, il Signore, Dio con noi, coLui che è ed è sempre stato “Re dei re e Signore dei signori”, non nasce in un palazzo imperiale, in una reggia. No! Egli nasce nel modo più umile, Gesù nasce in una stalla, non sua, e viene depresso in una mangiatoia. Riflettiamo su questo, alziamo gli occhi quando camminiamo per le nostre città e guardiamoci intorno, perché quella particolare notte, in quel particolare luogo, Gesù e i Suoi genitori erano dei **senzateo!** Erano coloro che oggi, ancora una volta, non trovano “posto” nella società, **“non c'è posto per loro”**. Quando Gesù incontra il povero, il senzateo, colui che vive ai margini, Lui sa quale sia il disagio, e non lo sa solo come Vero Dio ma anche come Vero uomo. Il Signore sa anche come agire: **“Poiché egli libererà il bisognoso che grida e il misero che non ha chi l'aiuti. Egli avrà compassione dell'infelice e del bisognoso e salverà l'anima dei poveri.”** (Sl 72:13-14) Ecco una parte del “vero spirito” del natale. E' bello celebrare con gioia il giorno che ci ricorda la venuta del nostro Signore, ma è giusto ricordare come Egli è venuto tra noi ed è giusto non dimenticare i tanti (i troppi) per cui **“non c'è posto”**.

Lo spirito di gioia. “Non temete. vi annuncio una grande gioia che tutto il popolo avrà” .

“Non temete”, ancora una volta la Parola di Dio ci invita a non temere e nello stesso tempo, mentre ci rassicura, ci invita alla gioia. Una gioia condivisa: **“E ad un tratto si unì all'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio, dicendo: «Gloria a Dio nei luoghi altissimi, e pace in terra agli uomini, su cui si posa il suo favore»**”. L'intera schiera delle creature celesti gioiva della nascita di Gesù. Gioivano per la nascita di CoLui che avrebbe reso possibile la salvezza di chiunque, in ogni luogo ed in ogni tempo, avrebbe riposto la propria fede in Lui², in ogni luogo e in ogni tempo avrebbe invocato il Suo nome³. Come possiamo non gioire ricordando questo giorno?

Qui possiamo dimostrare un altro aspetto del “vero spirito” del natale. Natale non come pretesto per le nostre gozzoviglie, non un divertimento fine a se stesso, ma per gioire di una gioia unica: la condivisione. Condividere con le persone che amiamo la gioia di ricordare la nascita del nostro Signore. Il “vero spirito” del natale non ha bisogno dell'alcool e della “trasgressione” per “gioire”. Il cristiano non sente alcun bisogno di tutto questo per essere contento, non ha bisogno di “stordirsi” perché la sua gioia, la vera gioia, è soprattutto interiore. Dobbiamo gioire e con gioia ricordare che Cristo ha condiviso con noi la nostra umanità e ci permette di condividere con Lui il regno dei cieli.

Lo spirito di salvezza: “poiché oggi nella città di Davide è nato per voi un Salvatore, che è Cristo, il Signore”.

Il Natale parla di vero amore, non parla di “buonismo” un tanto al chilo, non parla di uomini che hanno un ruolo pubblico e che una volta l'anno si mettono sotto i riflettori mentre “mangiano” insieme a quelli che la società chiama “ultimi” (ma che Gesù, il Signore, chiama “primi”), coloro per cui **“non c'è posto”**. Il Natale, quello vero, ci parla di un dono di grande valore, anzi, di immenso ed unico valore: **“Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna.”** (Giov 3:16). Abbiamo letto con attenzione? Dio ha tanto amato il mondo che ha dato, donato, il suo unigenito Figlio. Per noi, per la nostra salvezza, per la nostra vita. Dono, non retribuzione: **“Infatti è per grazia che siete**

² In verità, in verità vi dico: chi crede in me ha vita eterna (Giov 6:47, cfr Giov 7:38, 11:25-26, 12:44, 12:46)

³ E avverrà che chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato (Atti 2:21)

stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio. Non è in virtù di opere affinché nessuno se ne vanti” (Ef 2:8-9)

Lo spirito di lode: *“Gloria a Dio nei luoghi altissimi, e pace in terra agli uomini, su cui si posa il suo favore”.*

Il credente che vive il “vero spirito” del natale ha in cuore le parole del salmo: *“Mandate grida di gioia all'Eterno, o abitanti di tutta la terra! Servite l'Eterno con letizia, venite davanti a lui con canti di gioia. Riconoscete che l'Eterno è DIO; è lui che ci ha fatti e non noi da noi stessi; noi siamo il suo popolo e il gregge del suo pascolo. Entrate nelle sue porte con ringraziamento e nei suoi cortili con lode; celebratelo, benedite il suo nome. Poiché l'Eterno è buono; la sua benignità dura in eterno e la sua fedeltà per ogni età.” (Sl 100).* Che gioia lodare il Signore!

Se la gioia è piena, se la salvezza è donata se la lode ci sazia e se veramente condividiamo allora siamo veramente in Cristo, ma se questo non accade dobbiamo incamminarci subito per incontrare il Signore il vero ed unico bene della nostra vita. *I pastori allora dicevano: “«Andiamo fino a Betlemme, per vedere ciò che è avvenuto e che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono quindi in fretta e trovarono Maria, Giuseppe e il bambino, che giaceva in una mangiatoia” “andarono in fretta”.* Nel loro cuore c’era quella voglia, quello spirito che ti fa dire: “Non vedo l’ora di...”. Poniamoci la domanda: con quale spirito vivo il natale? Voglio andare “in fretta” a Cristo o voglio *andarmene* in fretta da Cristo?

Lo spirito di testimonianza. *“E i pastori se ne ritornarono, glorificando e lodando Dio per tutte le cose che avevano udito e visto, come era stato loro detto”.*

Vogliamo fare un vero “dono” al nostro prossimo? Alle persone che ci sono accanto? Presentiamogli il Signore Gesù, diventiamo “messaggeri” di gioia, diventiamo “ambasciatori” di Cristo. Sentiamo forte il richiamo della Parola di Dio quando ci dice: *“Noi dunque facciamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro; vi supplichiamo nel nome di Cristo: siate riconciliati con Dio.” (II Cor. 5:20).* Ricordiamo che l’intera schiera delle creature celesti ancora si rallegra quando **“la pecora perduta”** torna al “gregge”, cioè quando l’uomo peccatore accoglie nella sua vita Gesù come Signore e Salvatore. Gesù dice: *“«Qual uomo fra voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e non va dietro alla perduta finché non la ritrova? E quando la ritrova, se la mette sulle spalle tutto contento; E, giunto a casa, convoca gli amici e i vicini e dice loro: Rallegratevi con me perché ho ritrovato la mia pecora che era perduta. Io vi dico che allo stesso modo vi sarà in cielo più gioia per un solo peccatore che si ravvede, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di ravvedimento.” (Lu. 15:4-7).* dobbiamo essere i “messaggeri” che dicono al prossimo che il Signore Gesù, anche oggi, porta grande gioia a coloro che Lo accolgono nella propria vita. Diciamo al mondo: *“Non temete, perché vi annunzio una grande gioia che tutto il popolo avrà; poiché oggi nella città di Davide è nato per voi un Salvatore, che è Cristo, il Signore”.* Nessun regalo, per quanto costoso, potrà essere più bello e significativo di questo. Nessuna gioia più grande c’è nel credente che condividere la “scoperta” del Signore. Come non ricordare l’entusiasmo dei primi discepoli di Gesù? *““Andrea, fratello di Simon Pietro, era uno dei due che avevano udito questo da Giovanni e avevano seguito Gesù. Costui trovò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia che, tradotto, vuol dire: "Il Cristo"»; e lo condusse da Gesù. Gesù allora, fissandolo, disse: «Tu sei Simone, figlio di Giona; tu sarai chiamato Cefa che vuol dire: sasso». Il giorno seguente, Gesù desiderava partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi». Or Filippo era di Betsaida, la stessa città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui, del quale hanno scritto Mosè nella legge e i profeti: Gesù da Nazaret, il figlio di Giuseppe». E Natanaele gli disse: «Può venire qualcosa di*

*buono da Nazaret?». Filippo gli disse: «Vieni e vedi»" (Gv. 1:40-46). Diciamo anche noi al mondo: "Ho trovato il Messia, ho visto la salvezza, anche tu *vieni e vedi*".*

Conclusione

Non siamo chiamati a celebrare il natale del mondo, ma il Natale di Cristo, il Salvatore e lo spirito con il quale celebriamo questo evento deve essere conforme al nostro dirci cristiani. Non si può essere cristiani senza Cristo. Esso dovrà essere vissuto con uno spirito di umiltà e di gioia, di salvezza e di lode, di premura nel cercare Cristo e di testimonianza della Sua opera. Che il Signore ci aiuti a crescere nella Sua Parola, che ci aiuti a comprendere cosa significhi essere seguaci di Cristo, per la Sua gloria e per la nostra salvezza.

Non temete, perché vi annunzio una grande gioia che tutto il popolo avrà; poiché oggi nella città di Davide è nato per voi un Salvatore, che è Cristo, il Signore.

Amen!